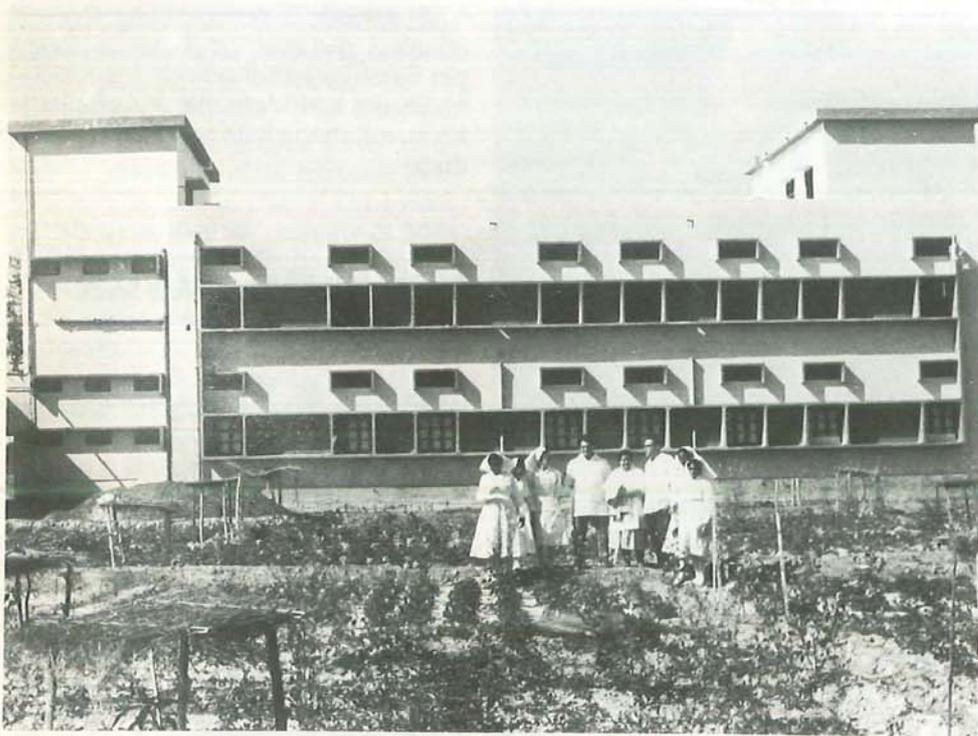


Le Missioni dei Cappuccini bolognesi - romagnoli

INDIA



Tre Missionari romagnoli ancora presenti in India

di p. CIRILLO PISI

L'opera apostolica che i Cappuccini bolognesi-romagnoli hanno scritto negli annali della Chiesa del Nord India è iniziata alla fine del secolo XIX ed è terminata il 10 ottobre 1970, quando la Missione fu affidata al clero locale, sotto la guida del vescovo indiano Mons. Cecil deSa. Quell'opera è densa di avventure, di smembramenti di circoscrizioni vescovili, di una fioritura di opere evangeliche e sociali, che continueranno a ricordare i sacrifici incontrati da un centinaio di Cappuccini della Provincia di Bologna prima a Patna, poi ad Allahabad e infine a Lucknow: sono pagine gloriose, che ricorderanno ai posteri i grandi pio-

nieri del Vangelo, che tanto hanno amato l'India, da dare per essa tutte le loro energie.

Anche se il «mandato» affidato dalla Chiesa ai Cappuccini di Bologna è scaduto, e alcuni missionari sono passati in Kambatta (Etiopia) oppure sono rientrati in Provincia, tre dei nostri confratelli sono rimasti sul posto, per mettere il «post scriptum» all'opera di tanti apostoli del Vangelo. Essi sono: il dott. p. Norberto Bucci e il p. Pietro Degli Esposti a Shantinagar, e il p. Gerardo Perazzini a Sitapur. Sono rimasti sulla breccia, per dare gli ultimi ritocchi alla grandiosa opera di carità da anni a loro affidata.



A sinistra: i pp. Pietro degli Esposti e Norberto Bucci dinanzi all'ospedale di Shantinagar, da loro costruito ed ancor oggi diretto, con l'assistenza di venti suore indiane. Il p. Norberto Bucci è nella Missione di Lucknow (India) dal lontano 1947; il p. Pietro degli Esposti partì per la Missione nel 1961. Qui sopra: il p. Norberto con un lebbroso da lui curato.

Si dice che molte volte, in una lettera, le cose più importanti sono nel «post scriptum». È certo che questi nostri tre confratelli sono talmente «incarnati» nelle istituzioni da loro create, che ormai per essi la vita ha significato solo in quanto possono ancora vivere il loro ideale missionario nell'ambiente in cui si trovano e vi lavorano, per portare a termine progetti di sviluppo di opere che essi hanno costruito.

Il p. Gerardo Perazzini, a Sitapur, ha costruito un orfanotrofio e una scuola superiore. Mentre ai più poveri offre gratuitamente istruzione, vitto ed alloggio, le aule non sono mai sufficienti per contenere anche i figli dei ricchi che ambiscono avere quel tipo di educazione all'inglese che ancor oggi, dopo tanti anni dall'indipendenza, è molto apprezzato. Per assisterlo nella educazione dei bimbi poveri e degli orfani, il p. Gerardo si è assicurato l'aiuto delle Ancelle dei Poveri — l'Istituto secolare fondato da Mons. De Vito — le quali lo aiutano anche

nell'insegnamento del catechismo e nella visita ai villaggi sparsi attorno alla città.

Da anni il p. Gerardo aveva il «pallino» di costruire un ospedale a Sitapur. Solo lui sa quante volte è andato a Delhi e a Lucknow, per ottenere dal governo il terreno per l'ospedale: promesse da marinaio ne ha ottenute tante, ma non si è perduto mai di coraggio. L'anno scorso, finalmente, un musulmano gli ha dato il terreno e il p. Gerardo si è messo all'opera: l'ospedale a Sitapur sarà la gemma più preziosa che egli lascerà ai poveri indiani.

Il p. Norberto Bucci e il p. Pietro Degli Esposti hanno trasformato Shantinagar in un'oasi di pace e di serenità. Gli inizi furono incerti e laboriosi. Si cominciò sotto la tenda, poi si fece una capanna, poi un fabbricato con blocchi di cemento fatti sul posto; infine, dopo anni di disagi e di privazioni, si costruì l'ospedale. Lontano dalla città, tutto dovette essere trasportato sul luogo sotto la pioggia torrenziale o sotto il solleone. Poco a poco, con una costanza da pionieri, una dopo l'altra, sorsero le opere che fanno di Shantinagar un centro missionario pullulante di attività: la strada, la casa dei Missionari, l'ospedale con 60 letti, la chiesa, la residenza delle suore.

Attualmente circa venti suore indiane assistono i due Padri. Ci sono anche un centro per lebbrosi, uno per maternità e infanzia, un'area per il mercato e un servizio di assistenza per lo sviluppo dell'agricoltura. Queste sono le opere che il p. Norberto e il p. Pietro hanno costruito nella campagna sperduta, a più di 20 chilometri dal centro abitato più vicino: la città di Gonda, ai piedi dell'Himalaya. Quando decideranno di tornare in Italia, le lasceranno nelle mani del clero locale.

I NOSTRI MISSIONARI IN INDIA:

*Dott. p. Norberto Bucci
p. Pietro Degli Esposti
SHANTINAGAR HOSPITAL
P. O. SHAHJOT
DIST. GONDA U. P.
INDIA*

*p. Gerardo Perazzini
SACRED HEART SCHOOL
4 CANTTS
SITAPUR U. P.
INDIA*



Il p. Gerardo Perazzini durante la benedizione della chiesa di Sitapur (25 aprile 1971), da lui disegnata e costruita.

Da trentun anni sono Missionario in India

di p. GERARDO PERAZZINI

Ripensando al passato, la prima cosa che mi viene in mente sono i tanti ostacoli che ho dovuto superare, per realizzare quelle opere sociali che mi sembrano indispensabili per tradurre nel concreto l'amore cristiano che predicavo.

Non c'è da illudersi riguardo alla conversione degli indiani. Il Cristianesimo, introdotto in India circa duemila anni fa, non ha scalfito neppure la cortecchia della sua superstizione. Dice l'indiano: «Perché cambiare religione, quando la mia è la più bella, la più facile e la più antica?». La religione indù è un blocco monolitico di granito che nessuno finora ha potuto scalfire.

Nei primi anni della mia permanenza in India, mi sono dedicato molto alla predicazione ed alla istruzione religiosa; ma, in seguito, ho preferito dare più attenzione alle opere sociali e caritative.

Frequento gente di ogni casta e sono ben accetto; mi trovo a mio agio anche con il Governo. Dai ricchi cerco di ottenere aiuti per i poveri. Dopo appena un anno che ero in India, fui mandato a Bareilly, una grande e sporca città di oltre mezzo milione di abitanti. Ero solo ed inesperto. Fu là che fondai la prima scuola: esiste ancora; è diretta dalle suore Canossiane ed ha oltre mille e duecento studenti.

Tre anni dopo, fui mandato in un villaggio, per aprire una nuova Missione. Quel villaggio si chiamava Jagrapurwa (luogo di liti): io e mio fratello

p. Costanzo lo chiamammo «Shantinagar» (luogo della gioia); ora vi lavorano il p. Norberto e il p. Pietro. Anche là mi trovai solo, senza casa, senza mezzi di trasporto, tra gente ostile. Furono anni molto duri, ma pian piano qualcosa riuscì a seminare.

Finalmente mi trovai a Sitapur, dove lavoro attualmente: il luogo era una desolazione. C'erano due baracche senza luce, con tante scimmie e tanti serpenti; ora dicono che è un giardino con luce, acqua, strade ed edifici confortevoli e grandiosi.

Sono direttore della scuola superiore «Sacred Heart», con 1.165 studenti, e dell'orfanotrofio, con 184 poveri bambini, che devo educare, vestire e sfamare. Ho anche costruito una bella chiesa, che io stesso ho disegnato. Sono membro del comitato provinciale per gli handicappati e di quello per il «Social Welfare» di Sitapur. Tre anni fa, il Governo mi nominò preside della commissione esaminatrice per gli esami di stato di Sitapur.

Ora sto costruendo un ospedale moderno a Kairabad, che verrà a costare 400 milioni: roba da pazzi! ma non per chi ha fede nel Signore. Il primo blocco dell'ospedale è terminato in agosto; aspetto che la Provvidenza mi permetta di continuare.

Alle parole preferisco i fatti: mi pare sia questo il modo migliore di evangelizzare, almeno qui in India. Ben volentieri, tra poco, lascerò tutte queste opere al clero indigeno.